Rivista di storia dell'educazione

Periodico del Centro Italiano
per la Ricerca Storico-Educativa

2/2014

Rivista di storia dell'educazione

Consiglio di Direzione

Giuseppe Trebisacce (Presidente), Luciano Caimi (Vice-Presidente),
Carmen Betti (Segretaria)

Comitato Scientifico

Georgina María Esther Aguirre Lora (Università di Città del Messico)
José Manuel Alfonzo Sanchez (Università Pontificia di Salamanca)
Egle Becchi (socio onorario)
Luciana Bellatalla
Bruno Bellerate (socio onorario)
Emma Beseghi
Franco Cambi (socio onorario)
Hervé Antonio Cavallera
Mirella Chiaranda (socio onorario)
Giacomo Cives (socio onorario)
Mariella Colin (Università di Caen)
Maria Isabel Corts Giner (Università di Siviglia)
Carmela Covato
Antonia Criscenti
Fulvio De Giorgi
Remo Fornaca (socio onorario)
Rosella Frasca (socio onorario)
Luca Gallo
Angelo Gaudio
Angela Giallongo
Charles Magnin (Università di Ginevra)
Giuseppe Tognon (Università Lumsa)
Ignazio Volpicelli

Redazione

Stefano Oliviero
Lucia Cappelli
Andrea Conti
Chiara Grassi
Carla Landi

Rivista di storia dell'educazione is a peer reviewed journal.
I contributi in questa rivista sono preventivamente valutati anonimamente da esperti interni ed esterni, italiani e stranieri. Il comitato dei referees è coordinato dal Prof. G. Trebisacce e dalla Prof.ssa C. Betti.

Periodico semestrale autorizzato dal tribunale di Pisa 14/2007.

Abbonamento 2014
Italia € 25,00 Estero € 50,00
prezzo di un fascicolo: Italia € 15,00 Estero € 25,00
conto corrente postale n. 14721567
intestato a Edizioni ETS

INDICE

Editoriale di Tiziana Pironi 5

PER UNA STORIA DELL'EDUCAZIONE AL "FEMMINILE"
(Sezione monografica curata da Tiziana Pironi)

ANGELA GIALLONGO, *Una* Lectio Magistralis *dal XV secolo* 11

GABRIELLA ARMENISE, *Oronzina Tanzarella: una sostenitrice «salentina» dell'educazione femminile e del dialogo con il mondo della scuola e dell'infanzia* 25

SIMONETTA POLENGHI E STEFANIA RIGAMONTI, *Virginia Staurenghi Consiglio (1848-1921): una maestra scrittrice per la scuola e per i fanciulli* 37

GIORDANA MERLO, *Arpalice Cuman Pertile educatrice e scrittrice per l'infanzia* 47

MIRELLA D'ASCENZO, *Le "Memorie di una vecchia zitella" di Gida Rossi tra narrazione e rappresentazione di genere* 57

FEDERICA M. FERRARELLO, *Goliarda Sapienza e l'educazione del sé. La scrittura come disvelamento dell'interiorità* 69

FRANCESCA BORRUSO, *Una maestra di campagna e la sua «verde, canora scuola»* 79

FRANCO CAMBI, *Margherita Fasolo (1905-1956) Pedagogista e educatrice nell'Italia tra Guerra e Dopoguerra* 89

ARTICOLI

FRANCO CAMBI, *Sul pensiero pedagogico di Lamberto Borghi: la componente anarchica* 97

LUCIANA BELLATALLA, *Diventare buoni fascisti: anche il Galateo può servire?* 103

ANGELO GAUDIO, *Note sull'educazione religiosa cattolica a Livorno* 113

FILIPPO SANI, *Etica, educazione e infanzia nell'opera di Francesco Soave* 127

DOMENICO ELIA, *Promuovere la "Nazione Armata": l'azione dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia* 137

Gloria Giudizi, *A proposito dell'educazione femminile nel XVII secolo Marie De Gournay e altre voci* Fuori Campo 149

Valentina Pastorelli, Nosce Te Ipsum. *La pedagogia dell'amor di sé in Michel Eyquem De Montaigne (1533-1592)* 165

Intervista 177

Informazioni 183

Recensioni

• Francesca Borruso, Lorenzo Cantatore, Carmela Covato, (a cura di), *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, 2014 (*Francesca Farinelli*) 191

• Benedetto Croce, Giovanni Gentile, *Carteggio*, 1, *1896-1900*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, introduzione di G. Sasso, Torino, Nino Aragno Editore, 2014 (*Hervé A. Cavallera*) 194

• Nicola Colombo, *Ritratto di un insegnante elementare. Rino Giuffrida, maestro di scuola, maestro di vita*, Rosolini, Ed. Grafiche Santocono, 2012 (*Carmela Covato*) 196

• Tiziana Pironi, *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Roma, Carocci, 2014 (*Stefano Oliviero*) 198

• Madre Elvira, *L'abbraccio. Storia della Comunità Cenacolo*, a cura di M. Casella, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2013 (*Caterina Donaggio*) 200

• Fabio Targhetta, *"Signor Maestro Onorandissimo" Imparare a scrivere lettere nella scuola italiana tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2013 (*Carla Landi*) 200

• Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo, con appendice fotografica*, Trento, Casa editrice Il Margine, 2013 (*Paolo Marangon*) 202

• Evelina Scaglia, *Giovanni Calò nella pedagogia italiana del Novecento*, La Scuola, Brescia, 2013 (*Francesco Magni*) 205

• Giacomo Cives, Marco Antonio D'Arcangeli, Furio Pesci, Paola Trabalzini, *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento*, con Introduzione di Giacomo Cives, Roma, UniversItalia, 2014 (*Nella Sistoli Paoli*) 206

Libri ricevuti 209

I collaboratori di questo numero 211

Norme redazionali per i collaboratori 213

Domenico Elia

PROMUOVERE LA "NAZIONE ARMATA": L'AZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER L'INCREMENTO DELL'EDUCAZIONE FISICA IN ITALIA

L'articolo intende approfondire, attraverso la lettura critica degli atti ufficiali della Prima riunione annuale dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia nel 1908, e degli articoli pubblicati sul «Bollettino Ufficiale» dell'Istituto, quali mezzi furono individuati per «diffondere e popolarizzare l'educazione fisica in Italia e specialmente nelle campagne», provvedendo «ovunque luoghi adatti per le esercitazioni ginnastiche».
Il fine ultimo di tali discussioni era quello di migliorare le scadenti condizioni fisiche e morali della popolazione italiana, già denunciate nelle pagine del «Bollettino Ufficiale» dell'Istituto e sviluppare così le condizioni per tradurre in realtà l'ideale della "nazione armata" al centro della discussione educativa e militare italiana fra XIX e XX secolo.

The current paper seeks to investigate how the National Institute for the increase of Physical Education in Italy tried to diffuse physical education in Italy, in particular among countrymen. In fact, the National Institute for the increase of Physical Education in Italy worked to provide spaces and facilities for sport and gymnastics in the rural areas too.
The research here presented was based on the analysis of the proceedings of the first annual meeting of the National Institute for the increase of Physical Education in Italy – which was held in 1908 – and the articles published on the official bulletin of the same institute. It is worth noting that the discussion, which took place both face-to-face and through written articles, aimed at improving the poor physical and moral conditions of Italian people in order to realize the ideal of the "military nation", which was a central issue of the Italian education and military debate between the 19th and 20th centuries.

Parole chiave: educazione fisica; ginnastica; Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia; Lucchini Luigi; nazione armata.

Key words: physical education; gymnastics; National Institute for the increase of Physical Education in Italy; Lucchini Luigi; military nation.

Gli studi condotti in Italia da Giuseppe Conti in relazione al concetto di "nazione armata" in Età Liberale[1] – intesa come organizzazione militare esclusivamente difensiva, basata sull'adesione volontaria del popolo – hanno mostrato come all'originale concezione, sviluppatasi in seno all'ideologia illuministica[2], a partire dagli anni Sessanta-

[1] G. Conti, *"Fare gli italiani". Esercito permanente e "nazione armata" nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 2012. Sulla nazione armata, si vedano anche S. Giuntini, *Il tiro a segno a Torino e in Piemonte nell'Ottocento e la "Nazione Armata"*, in «Studi Piemontesi », Torino, marzo 1998, vol. XXVII, f. 1, pp. 151-157; E. Francia, *Le baionette intelligenti: la guardia nazionale nell'Italia liberale, 1848-1876*, Bologna, Il Mulino, 1999; G. Rochat, *Le forze armate della nuova Italia*, in M. Isnenghi, E. Cecchinato (a cura di), *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, Torino, Utet, 2008, pp. 727-737; http://www.treccani.it/enciclopedia/le-forze-armate_%28L%27Unificazione%29/ consultato l'ultima volta in data 26/04/2014.

[2] "La nazione armata" democratica affonda le proprie radici ideologiche recenti nel pensiero politico illuminista. È qui che si ritrovano i due cardini che ne costituiscono la base portante: la condanna degli eserciti permanenti,

Settanta del XIX secolo sia andata affiancandosi un'altra versione, ispirata alle fortune dell'esercito prussiano durante la guerra contro la Francia del 1870-71. Secondo i suoi sostenitori «proprio per la sua capacità di mettere l'intera "nazione in armi" ("*Nation in Waffen*"), in forza della coscrizione generale, che aboliva i privilegi di nascita e di censo ed estendeva a tutti i giovani maschi il dovere "sacro" di difendere la patria», la concezione prussiana realizzava una parte fondamentale del programma della «nazione armata»[3]: formazione di una gioventù addestrata virilmente e assicurazione della funzione puramente difensiva dell'esercito, strutturato appunto sul modello prussiano. Un'affermazione, quest'ultima, difficile da accettare, se si pensa alla catastrofe umana che fu la "Grande Guerra", ma che trovava, nella pubblicistica del tempo, grande sostegno, poiché una simile forza armata sarebbe stata ritenuta troppo grande per essere mobilitata a lungo in azioni offensive: «ci si sarebbe armati soltanto per difendersi»[4]. L'adozione del modello prussiano avrebbe avuto inoltre, secondo i suoi sostenitori, una profonda ripercussione sull'educazione delle masse: se queste, infatti, fossero state educate militarmente a partire dalla formazione scolastica, sarebbe stata possibile una riduzione degli anni di leva, con minor aggravio della spesa statale e a maggior giovamento di tutte quelle attività produttive penalizzate dalla sua durata, che sottraeva loro forza lavoro. Per ottenere questo risultato, tuttavia, era di fondamentale importanza «approntare un sistema misto integrato – pubblico e privato – che iniziasse alle pratiche militari prima dell'effettivo arruolamento, e, ultimato il periodo di leva, sapesse conservare alle attitudini militari i congedati […] portando l'addestramento premilitare all'interno della scuola sotto le spoglie di ginnastica educativa e incoraggiando l'associazionismo e la diffusione di alcune discipline sportive ritenute di utilità nazionale»[5].

La concezione della "nazione armata" in Età Liberale

Se la "nazione in armi" era stata, in principio, un caposaldo del programma delle forze politiche democratiche[6] (e più tardi, anche di quelle socialiste[7]), in opposizione agli eserciti della Restaurazione – e quindi allo stesso Esercito Regio che da quella tradizione proveniva – in seguito, tuttavia, essa fu adottata da quanti ritenevano che la vera "scuola della nazione" fosse l'esercito. Questa seconda corrente, che toccò il

come momento qualificante della critica ai regimi assolutistici, e l'esaltazione della teoria del "cittadino-soldato", spesso associata a quella del "piccolo stato". G. Conti, *Ivi*, p. 19.

[3] G. Conti, *Ivi*, p. 7.

[4] G. Canestrini, *L'antico ordinamento militare in Italia e il moderno in Prussia*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 1867, n. 2, Serie 1°, v. 4, pp. 239-275.

[5] S. Giuntini, *Sport, scuola e caserma: dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova, Centro grafico editoriale, c 1998, p. 37.

[6] Cfr. M.N. Allemandi, *Il soldato-cittadino. Ossia il sistema militare svizzero applicabile al popolo italiano*, Losanna, Società Editrice L'Unione, 1850, p. 15; P. Pieri, *Il problema della nazione armata in Carlo Pisacane*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 1954; G. Renzi (a cura di), *Ordinamento e costituzione delle milizie italiane ossia Come ordinare la nazione armata*, Palermo, Milano, R. Sandron, Bellinzona, El. Em. Colombi & C., 1901; F. Vairo, *Carlo Pisacane e la Nazione armata*, Roma, Tip. Roma di E. Armani & W. Stein, 1910; C. Cattaneo, *Questioni del giorno: l'Italia armata*, Milano, Editori del Politecnico, 1861.

[7] Cfr. P. Nocchio, *La Nazione Armata*, in «Critica sociale», XVIII, n. 12, 1908, p. 352.

momento più alto della sua influenza durante il passaggio fra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, attraverso la militarizzazione di alcuni convitti nazionali, portò i militari a uscire dalle caserme, inserendosi nel percorso della formazione pedagogica degli scolari, e provocando un acceso scontro con gli esponenti dell'area progressista e liberale, ostili alla loro presenza in ambito scolastico. La stessa adozione del modello prussiano da parte dell'esercito italiano, con la riduzione della ferma a tre anni nel 1875, alla quale era annesso il volontariato di un anno e il reclutamento su base nazionale[8], rappresentò un punto a favore dei sostenitori della "nazione in armi" tedesca.

Il passaggio traumatico rappresentato dalla sconfitta inflitta ad Adua agli italiani da parte delle truppe etiopi, nel 1896, inaugurò una nuova fase nella quale l'elemento antimilitarista in seno alla società crebbe e toccò il suo apice grazie alla pubblicazione dell'opera di Guglielmo Ferro, *Il Militarismo*, destinata a scatenare una dura reazione da parte degli ambienti militari[9]. Lo stesso fallimento dell'esperimento dei convitti "militarizzati"[10], inoltre, aveva diviso i teorici militari fra quanti ritenevano che all'esercito spettassero competenze educative e formative in senso lato[11] e quanti, invece, credevano opportuno riservare alle forze armate la sola educazione militare[12]: comune a entrambe le posizioni, tuttavia, restava la richiesta di uno sforzo da parte della scuola perché, attraverso l'insegnamento della ginnastica, abituasse allo stesso tempo «all'ordine, all'obbedienza, al rispetto dell'autorità e delle leggi; [svolgesse] ed [eccitasse] il sentimento dell'onore, il culto della Patria; [preparasse] all'abnegazione e all'eroismo»[13]. Questa divisione di vedute in seno alla discussione fra esponenti dell'area militare avrebbe percorso tutta l'Età Giolittiana sino allo scoppio della Prima guerra mondiale[14].

La denuncia della decadenza fisica e intellettuale italiana sulle pagine del "Bollettino dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica"

Nel 1898, intervenendo alla festa patriottica promossa dalla Società del tiro a segno

[8] G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 84 e ss.

[9] Cfr. G. Conti, *"Fare gli italiani"*, cit., pp. 129-162.

[10] «Il tentativo di militarizzare [i convitti] fu forse una mossa incauta da parte degli ambienti militari: l'affidamento dell'educazione direttamente all'esercito e l'esautorazione del Ministero della Pubblica Istruzione, non poteva non suscitare reazioni durissime e legittime. Ma il passo fu deciso dai militari per sopperire alla mancanza, ammessa da tutti, di una solida educazione nazionale». G. Conti, *Ivi*, pp. 126-127.

[11] Cito a titolo esemplificativo la posizione del ministro della Guerra Ettore Pedotti (1903-05), il quale sosteneva che le forze armate non dovessero «solo preparare buoni soldati alla patria, ma anche buoni cittadini». L. Ferraro, *L'attuale momento della questione sociale. Collettivismo e sindacalismo*, in «Rivista militare italiana: raccolta mensile di scienze, arte e storia militare dell'esercito italiano», LV, n. 10, 1910, p. 2020.

[12] Secondo Ludovico Cisotti, per esempio, la scuola avrebbe dovuto prendersi cura dell'addestramento premilitare dei fanciulli, considerato che una ferma più breve avrebbe significato tempi più stretti per la formazione delle reclute. L'istituzione educativa, dunque, avrebbe ottenuto tali risultati «introducendo la ginnastica nelle scuole, promuovendo il tiro a segno, rendendo più che ora non sia, civilmente educatrice la scuola». L. Cisotti, *L'educazione fisica nazionale e la preparazione alla guerra*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», n. 12, 1892, Serie 3°,v. 42, p. 535.

[13] G. Baccelli, *Educazione nazionale ed esercito: conferenza*, Roma, Tip. Enrico Voghera, 1897, p. 13.

[14] Sulle connessioni fra Forze Armate e ginnastica, cfr. M.P. Ulzega, A. Teja, *L'addestramento ginnico-militare dell'esercito*, Roma, SME Ufficio Storico, 1993.

in Verona, l'on. Luigi Lucchini – tra i fondatori alcuni anni più tardi dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica (d'ora in avanti INiEF) – pronunciò un discorso nel quale si soffermava sulla necessità di giungere alla realizzazione della "nazione armata", schierandosi tuttavia contro forme di coscrizione degli studenti italiani, al fine di «conservare più alto il prestigio dell'esercito […] correndo [al contrario] […] il rischio di foggiarne una parodia o d'ingenerarne la ripugnanza»[15]. Nella formulazione di tale pensiero, influivano su Lucchini due fattori: da un lato la crescente onda di antimilitarismo scatenata dalle reazioni marziali ai gravi disordini avvenuti in Italia sul fine secolo e dai rovesci bellici internazionali[16]; dall'altro, l'insuccesso dei tentativi di Garibaldi di dare vita alla "nazione armata" in contrapposizione all'esercito regio[17] e, conseguentemente, l'adesione a obiettivi molto meno radicali e ben più modesti, quali «la riforma della ferma, il reclutamento regionale, il divieto d'impiego delle truppe in servizi di ordine pubblico, varie economie sul bilancio militare»[18]. Tali considerazioni, tuttavia, non misero in discussione la necessità di impartire una seria educazione militare alle masse, a partire dalla loro infanzia. «Educate ogn'uomo militarmente – scriveva l'ufficiale Allemandi – militari siano le feste ed i giuochi nazionali, e non avrete bisogno di stabilire quartieri né di grosse imposte a sostenerli»[19].

In ambito scolastico, d'altra parte, la ginnastica, ormai privata dei suoi tratti ginnico-sportivi e ludici[20] e posta al servizio di un'istruzione il cui scopo esplicito diveniva quello di formare uomini sani, forti e soldati valorosi[21], forniva una sponda preziosa sulla quale intessere un dialogo tra le esigenze educative civili e quelle prettamente militari, come dimostravano gli articoli editi dal «Bollettino Ufficiale dell'INiEF» di Età Giolittiana, rivolti (sia pure non esclusivamente) agli insegnanti.

L'importanza di offrire all'esercito leve in buono stato di salute psico-fisico era ripresa, infatti, nel numero otto del bollettino da uno scritto *post-mortem* del tenente generale Carlo Corsi (1826-1905), ammiratore – sia pure con alcune riserve – del modello prussiano[22]. Egli, sensibile alla formazione e all'educazione della gioventù italiana in ottica militare, attribuiva le difficoltà di una riduzione della leva alle cattive condizioni fisiche e morali che segnavano irrimediabilmente i giovani coscritti: un sensibile miglioramento di quelle, tuttavia, reso possibile dall'educazione fisica, avrebbe permesso all'Esercito di ridurre i tempi del servizio militare, disponendo così

[15] L. Lucchini, *Tiro a segno, ginnastica ed educazione fisica: discorso pronunziato nella festa patriottica del 16 ottobre 1898, promossa dalla Società del tiro a segno in Verona*, Bologna, Soc. Coop. Tip. Azzoguidi, 1898, p. 11. Sulla figura e sull'opera di Lucchini cfr. D. F. A. Elia, *1313. Lucchini Luigi*, in «Dizionario Biografico dell'Educazione», Milano, Editrice Bibliografica, 2014, vol. II, p. 60.

[16] Cfr. E. Gentile, *Il fallimento della reazione*, pp. 3-23, in *Le origini dell'Italia contemporanea. L'Età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003 e la bibliografia annessa.

[17] Cfr. G. Guerzoni, *L'esercito in Italia*, Padova, Tipografia Editrice Sacchetto, 1879, p. 25.

[18] A. Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1978, p. 281.

[19] M. N. Allemandi, *Il soldato-cittadino*, cit., p. 15.

[20] G. Bonetta, *Corpo e Nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 139.

[21] F.G. Prampolini, *Forza, sanità e carattere: sinossi di ginnastica razionale ad uso delle scuole normali d'ambo i sessi, redatta sulla guida delle migliori opere*, Messina, Tip. D'Angelo, 1912, p. IX.

[22] Sulla figura e sull'opera del tenente generale C. Corsi, cfr. L. Cisotti, *Il generale Carlo Corsi*, in «Rivista militare italiana», L, n. 2, 1905, pp. 1176-1179; M. Ferraris, *Il generale Carlo Corsi sociologo e letterato*, Torino, G. Gambino, 1937; G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, cit., pp. 9, 11, 36, 101.

di coscritti in buona salute psico-fisica. «Ora – concludeva il Corsi a proposito della preparazione degli studenti alla vita militare – se tale lavoro è iniziato dalla fanciullezza esso si compie in un lungo periodo senza sforzo […], invece di rendere, come oggi per molti, ingrato il solo nome di ginnastica, e far sembrare la vita militare una vita gravosa e esauriente mentre è la più igienica»[23].

In un secondo intervento, pubblicato sul successivo numero del bollettino, Corsi proseguiva la sua analisi, spiegando le ragioni che lo spingevano a consigliare l'adozione di un'educazione fisica intesa come «un complesso graduato, razionale di esercizi e di igienico lavoro dei vari membri dell'organismo umano»[24] e auspicando l'istituzione di «un organo speciale tecnico e pratico, che insinui i suoi tentacoli in tutta l'Italia, in tutti gli istituti di educazione […] [indirizzando] l'educazione fisica in tutta la nazione, temperi gli slanci repentini, gli sports eccessivi e unilaterali, l'acrobatismo e sviluppi e scuota gli inerti e insieme unifichi a un solo scopo tutti i diversi enti»[25].

Il timore nei confronti di un'eccessiva "militarizzazione" della ginnastica era invece ribadito in un successivo articolo che commentava negativamente le proposte apparse sulle pagine della «Tribuna» nel corso di quell'anno e che spingevano per l'adozione di una ginnastica scolastica dalle forme e dai contenuti troppo marcatamente marziali. La salute della maggior parte dei coscritti, infatti, era tale da non consentire lo svolgimento di tale ginnastica; al contrario, «per essere veramente efficace e concludente, la stessa preparazione marziale dee metter le sue radici fin nei primi anni della vita, elaborandovi i germi di tutte quelle virtù fisiche e morali che sono indispensabili a formare l'attitudine al servizio militare, come lo sono a formare la salute e la felicità dell'uomo, l'energia, il carattere e il patriottismo di un buon cittadino»[26]. La logica conseguenza dell'assenza di un'adeguata istruzione fisica era il mediocre stato di salute dei coscritti: la grande impressione che aveva suscitato in Senato la discussione sulla relazione del ministro della Guerra on. Ettore Viganò, che accompagnava il progetto di legge sul reclutamento[27], rivelava come il 50,6% degli iscritti alla leva non fosse stato ritenuto idoneo dalle visite mediche al servizio militare. Nonostante tale cifra includesse anche i rivedibili, che costituivano almeno il 20% della somma indicata[28], l'aumento del numero di riformati era attribuito, sia pur non esclusivamente[29], ad «una certa decadenza della razza»[30]. Quali le cause addotte per spiegare tale declino?

[23] C. Corsi, *L'educazione fisica e l'esercito – I*, in «Bollettino Ufficiale dell'INiEF», I, n. 8, 1907, p. 58.

[24] C. Corsi, *L'educazione fisica e l'esercito – II*, in «Bollettino Ufficiale dell'INiEF», I, n. 9-10, 1907, p. 66.

[25] *Ivi*, p. 67.

[26] [s.a.], *L'Educazione fisica e la preparazione militare*, in «Bollettino Ufficiale dell'INiEF», I, n. 16, 1907, p. 121.

[27] Cfr. C. Lamioni, *Gli Uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in «Popolazione e Storia», n. 2, 2002, p. 132.

[28] «Dal punto di vista generale delle condizioni fisiche della nazione i rivedibili sono individui sui quali pende un giudizio sanitario sospensivo e quindi, se non possono dirsi idonei, non possono nemmeno relegarsi tra gli scarti». P. Cartoni, *Il deperimento fisico dei contingenti di leva in Italia e l'educazione fisica della gioventù – I*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», II, n. 1-3, 1908, p. 40.

[29] Un'altra causa additava al maggiore rigore esercitato dagli ufficiali medici il numero più alto dei riformati. Cfr. G. Delogu, *Intorno alle rassegne degli inscritti di leva – Considerazioni e proposte*, Siracusa, s.n., 1906.

[30] P. Cartoni, *Il deperimento fisico dei contingenti di leva in Italia e l'educazione fisica della gioventù – I*, cit., p. 44.

Oltre a quelle igieniche[31], economiche[32] e sociali[33], il medico autore dell'articolo apparso sulle colonne del bollettino dell'INiEF a commento della statistica riconosceva che la trascuratezza dell'educazione fisica, intesa come «tutto ciò che, seguendo i dettami dell'igiene, può giovare direttamente o indirettamente ad irrobustire la fibra del fanciullo, del giovinetto e dell'uomo»[34], era la causa principale del deperimento della "razza" italiana e invitava, secondo l'OdG promosso dal Senato al Governo, «a provvedere efficacemente all'educazione fisica e morale delle scuole, affinché disciplinata e rigogliosa si allevi la gioventù chiamata sotto le armi»[35].

La necessità di scongiurare la "degenerazione della razza" (resa evidente proprio dall'aumento del numero dei riformati e dal disinteresse della gioventù nei confronti della ginnastica a vantaggio degli sport), unita alla necessità di istituire un "brevetto militare" che certificasse la buona preparazione fisico-psichica delle future reclute – conseguita all'interno delle società ginnico-sportive –, per ridurre i tempi della leva, fu al centro del dibattito che si aprì in seno alla prima riunione annuale dell'INiEF, svoltasi a Roma nel mese di maggio del 1908.

I mezzi per propagare l'educazione fisica nelle campagne

Il gravoso problema riguardava, in modo ancor più evidente, le campagne e le borgate rurali: in tali zone, infatti, la maggioranza dei giovani non conosceva alcun tipo di istruzione e non era perciò sottoposta a quell'insieme di norme pedagogiche e igieniche che l'insegnamento dell'educazione fisica impartiva. Assumeva così una notevole importanza stabilire quali potessero essere i mezzi più efficaci per diffondere e rendere popolare l'educazione fisica nelle province più arretrate, provvedendo, allo stesso modo, alla costruzione di luoghi adatti alle esercitazioni ginnastiche con poca spesa. Il vantaggio ottenuto assecondando tali ambiziosi obiettivi sarebbe emerso nella preparazione dei coscritti agli sforzi militari e trovava conferma nelle parole pronunciate dal sindaco di Roma, Ernesto Nathan, all'apertura dei lavori dell'INiEF, il quale osservava come esistesse «un rapporto diretto fra la potenza, la capacità espansiva dei popoli e la loro attitudine agli esercizi fisici»[36]. Non poteva mancare, dunque, il saluto della Capitale «ai convenuti per constatare nelle loro persone il progresso dell'educazione fisica, per volgarizzarla fra il popolo, affinché questo prescelga campi

[31] «Per l'Italia settentrionale abbiamo inteso talvolta affermare che causa di deperimento della razza sia l'alcoolismo importato dagli operai dell'emigrazione temporanea». *Ivi*, p. 45.

[32] «Per […] le regioni dove l'emigrazione transoceanica sottrae più largamente la mano d'opera maschile, abbiamo inteso affermare che una minor vigoria si spiega con la necessità in cui si trova la donna di sopportare, anche durante il periodo della gravidanza e dell'allattamento, fatiche molto superiori alle sue forze, ciò che si traduce in una necessaria denutrizione e infiacchimento della prole». *Ibidem*.

[33] «Sappiamo infatti che l'esame fisico della maggior parte dei delinquenti dimostra quasi sempre in essi delle deficienze fisiche notevoli». P. Cartoni, *Il deperimento fisico dei contingenti di leva in Italia e l'educazione fisica della gioventù – II*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», II, n. 4, 1908, p. 54.

[34] *Ibidem*.

[35] *Ivi*, p. 55.

[36] *Seduta inaugurale*, in INiEF, *Atti della Prima Riunione Annuale – Roma – Maggio 1908*, Roma, Tipografia Innocenzo Artero, Roma, 1909, p. 24.

di tiro e di giuoco e accorra meno spesso a bettole e a case di mala fama»[37]. Alle considerazioni del sindaco di Roma si aggiunsero quelle di Lucchini, che ricordava agli intervenuti come «i mezzi per dare alla Patria altrettanti soldati quanti cittadini, […] son quelli stessi richiesti per dare alla Patria delle generazioni sane, robuste, alacri, forti»[38] e coronare così, secondo quanto sosteneva anche il presidente del Comitato dell'INiEF della provincia di Catanzaro Larussa, «quel grande ideale di Garibaldi che ogni cittadino sia soldato e la Nazione tutta sia pronta sempre per la difesa dei suoi diritti, del suo territorio, del suo onore»[39]. Nel corso della lettura degli interventi curati dai tre relatori – i docenti Saverio Santori e Clemente Tonzig e il medico Ettore Patini – invitati a presentare le proprie proposte sul primo tema «quali sieno i mezzi più efficaci per diffondere e popolarizzare l'educazione fisica in Italia e specialmente nelle campagne», emersero subito alcuni argomenti destinati a essere discussi nel dibattito che seguì. Le conclusioni alle quali era giunto Patini erano le più approfondite e miravano a risolvere il problema della scarsa pratica dell'educazione fisica nelle realtà rurali grazie ad un'attiva propaganda e all'accrescimento del numero delle palestre pubbliche e private, nonché di quello dei maestri. Altre soluzioni indicate contemplavano l'istituzione di un sistema di valutazione fisica nei periodi della frequenza delle palestre – con obbligo di esame di cultura fisica e rilascio di relativo certificato utile per essere ammessi alle diverse carriere civili – e la concessione da parte dei ministeri interessati alla riduzione dei riformati – Guerra e Marina – di vantaggi a quanti si fossero distinti nella pratica fisica[40]. Al contrario, le posizioni di Santori e di Tonzig erano di portata più limitata. Il primo, infatti, aveva indicato nel gioco della palla e del calcio le attività migliori per incoraggiare la diffusione degli esercizi ginnastici tra la gioventù, adducendo ragioni igieniche e pratiche[41] per giustificare la loro diffusione, specialmente nelle campagne, mentre Tonzig si era soffermato sull'importanza della propaganda, sottoponendo all'approvazione del Congresso il voto «che venisse istituito l'insegnamento della educazione fisica nelle Università, nelle Scuole normali, e nelle professionali e tecniche, perché si formino insegnanti, cittadini colti e padri di famiglia, convinti fautori della stessa»[42]. L'on. Miliani, capitano della riserva e relatore sul terzo tema discusso nella prima riunione dell'INiEF, «In qual modo più pratico e più rispondente alle esigenze dell'igiene e della pedagogia si possa e si debba risolvere il problema di provvedere ovunque luoghi adatti per le esercitazioni ginnastiche»[43], osservava come l'esercito stesso avrebbe potuto trasformarsi in un «potentissimo mez-

[37] *Ibidem*.

[38] *Ivi*, p. 35.

[39] *I seduta*, in *Ivi*, p. 45.

[40] Per un'esposizione più ampia dei temi presentati da Patini cfr., oltre alla sua *Relazione*, in INiEF, *Atti della Prima Riunione Annuale*, cit., pp. 178-192, anche Comitato Provinciale di Napoli, *Il concetto moderno dell'educazione fisica*, Napoli, Coop. Tipogr., 1908. Sulla figura di E. Patini si veda anche D.F.A. Elia, *1709. Patini Ettore*, in «Dizionario Biografico dell'Educazione», cit., p. 301.

[41] «Tutte le funzioni del nostro organismo sono parimenti migliorate e perfezionate da questi esercizi. […] Oltre a ciò […] la loro esecuzione è accettata volentieri dai giovani, non richiede attitudini speciali e *non obbliga né l'individuo né la comunità a spese rilevanti* (corsivi originali nel testo, NdA)». *Relazione Santori*, in INiEF, *Atti della Prima Riunione Annuale*, cit., pp. 161-165.

[42] *Relazione Tonzig*, in *Ivi*, p. 177.

[43] Cfr. *Relazione Ciappi*, inINiEF, *Atti della Prima Riunione Annuale*, cit., pp. 213-227.

zo di diffusione degli esercizi fisici»[44], sebbene i tre relatori si fossero dimostrati su questo punto cauti, affidando piuttosto alla scuola[45] oppure a istituzioni para-scolastiche[46] il compito di formare i futuri coscritti. Le posizioni di Tonzig e Santori, inoltre, soffrivano della mancanza di riferimenti alle modalità con le quali sarebbe stato possibile procurarsi i fondi necessari per edificare le palestre e assicurare, attraverso corsi, conferenze e gare, un'efficace propaganda, mentre Patini invitava l'assemblea a considerare seriamente tale questione[47]. Al termine della discussione del primo tema fu dunque attribuito dall'assemblea un ruolo di primo piano all'azione e alla propaganda dell'Istituto a favore della popolarizzazione dell'educazione fisica nelle campagne, affidata ai medici, agli ufficiali sanitari, agli insegnanti di ginnastica e ai maestri elementari – la cui formazione avrebbe dovuto essere oggetto di revisione[48] – e alla promozione di quei giochi ginnici e sportivi che richiedevano, per essere praticati, scarse risorse economiche. Soprattutto, fu rivolto un appello agli enti amministrativi locali perché fossero «obbligatori congrui stanziamenti concernenti l'educazione fisica»[49].

Allo stesso tempo, inoltre, si rendeva necessario discutere del "brevetto militare", in vista di una riduzione della durata della leva: le modalità con le quali sarebbe stato gestito e le garanzie di cui avrebbero beneficiato i cittadini che lo avessero conseguito costituì il secondo tema dibattuto nel corso della prima riunione annuale dell'INiEF.

Il brevetto militare negli atti del 1908

La questione rappresentata dai vantaggi che avrebbero dovuto ottenere i ginnasti in ambito militare, attraverso l'istituzione di un "brevetto militare", era stata dibattuta già nell'ultimo quarto del secolo precedente, senza però ottenere conseguenze pratiche[50]. Nel 1902, in occasione del XV Consiglio, la Federazione Ginnastica Italiana (d'ora in avanti FGI), «affermando la massima che le Società Ginnastiche, per i van-

[44] *II seduta*, in *Ivi*, p. 90.

[45] Tonzig ricordava come, rispetto al passato, fossero «fortunatamente […] irrugginiti nei depositi quei fucili, residui della guardia nazionale, con cui si armavano intere classi scolastiche […] e si trasformavano i maestri di ginnastica in tanti capitani di pubescenti milizie». *Relazione Tonzig*, in *Ivi*, p. 174.

[46] Patini nella sua relazione presentò l'idea di istituti autonomi di educazione fisica, che avrebbero dovuto raccogliere «tutto il contingente di allievi dei licei, ginnasi, scuole tecniche ed altri istituti pure governativi residenti nella città stessa». *Relazione Patini*, in *Ivi*, p. 183. Egli, inoltre, ammoniva l'uditorio sulle pesanti conseguenze che avrebbe avuto un'educazione fisica militarizzata, che riprendesse il progetto, portato avanti dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Baccelli, di una coscrizione ginnastico-militare a partire dai 16 anni: «Questo no. L'esercito dovrebbe esser pago di ricevere i giovani provenienti dalle scuole di ginnastica, al tempo del loro reclutamento, già addestrati in lavori muscolari […] e tali che potesse subito farne degli eccellenti soldati. Ma ritornare ad una organizzazione educativa militare, imitare il tipo dell'educazione lacedemone ai tempi di Licurgo, sarebbe un anacronismo». *Ivi*, p. 188.

[47] «La prima necessità è quella di aver dei locali. […] E il rimedio sta fondamentalmente nel denaro. Bisogna pure che il Governo abbracci una buona volta questa croce e faccia il sacrificio di destinare una somma non derisoria all'educazione fisica e consacrarne la prima parte alla costruzione di palestre moderne». *Ivi*, p. 181.

[48] «L'assemblea ritiene che [si debba provvedere] […] perché i maestri elementari sieno forniti della necessaria coltura in materia, e perciò l'insegnamento e la direzione degli esercizi ginnastici siano affidati a specialisti debitamente autorizzati, anche per la gioventù che non frequenta le scuole». *Conclusioni della riunione*, in *Ivi*, p. 228.

[49] *Ibidem*.

[50] Cfr. *IV seduta*, in INiEF, *Atti della prima riunione annuale*, cit., pp. 114-115.

taggi da esse arrecati, concorrendo potentemente allo sviluppo fisico della gioventù e alla sua abitudine all'ordine e alla disciplina, debbono avere per i propri soci facilitazioni per il servizio militare»[51], aveva nominato una Commissione perché presentasse proposte concrete da discutersi nel successivo Consiglio Federale; questa, nel dicembre del 1903, giungeva alla conclusione che fosse «istituito in Italia un brevetto di attitudine militare, da conferirsi ai giovani appartenenti alle Società federate […] mediante apposito esame»[52], ma la proposta non ebbe seguito. Nel 1907 il dibattito aveva conosciuto una nuova fioritura, quando, su proposta del ministro della Guerra Viganò, erano state gettate le basi per una riforma del meccanismo di reclutamento del Regio Esercito. L'articolo 21 della proposta di legge concepita da Viganò garantiva una serie di vantaggi riservati a coloro che avessero frequentato le palestre e il tiro a segno[53], incoraggiando i giovani alla pratica dell'attività fisica. Sulla stessa scia si pose la FGI che promosse, nello stesso anno, l'istituzione dei «corsi di preparazione militare»: questi ultimi, istituti dalle singole società ginnastiche, avrebbero reso un grande servizio al Paese, contribuendo ad aumentare il numero dei coscritti e ispirando nella gioventù «il sentimento del dovere e dell'obbedienza alle leggi»[54].

La discussione del secondo tema della prima assemblea dell'INiEF, «Se, come, e con quali garanzie si dovrebbe istituire il brevetto militare, per ottenere che la migliore preparazione alla milizia nazionale si coordini col minore aggravio dei cittadini», si inseriva all'interno di un ampio dibattito che coinvolgeva, dunque, sia le istituzioni private che quelle pubbliche, a riprova di quella interconnessione esistente tra le due sfere in ambito ginnico-sportivo[55]. Le tre relazioni presentate in quell'occasione – scritte dal colonnello Carlo Alberto Corsi, dal deputato Gesualdo Libertini e dal deputato generale Fortunato Marazzi – erano riconducibili ai due grandi schieramenti che in Età Liberale si erano confrontati sul tema della "nazione armata": da un lato, le posizioni di Marazzi e di Corsi, incentrate a riavvicinare l'esercito alla nazione, incidendo profondamente sulla formazione scolastica degli istitutori militari[56]; dall'altro la posizione di Libertini, che sosteneva «uno sviluppo serio ed efficace dell'educazione fisica in generale, che valga a dare una sicura preparazione militare della gioventù, senza la quale [era] […] prematura l'istituzione di un brevetto o di altro equipollente che dia diritto alla riduzione della ferma»[57]. Marazzi e Corsi erano a favore dell'isti-

[51] FGI, *Primo Congresso per l'Educazione Fisica e XV Consiglio Federale tenutisi in Milano nei giorni 2 e 3 giugno 1902*, suppl. straord. a «Il Ginnasta», XIV, n. 12, Roma, Tipografia Enrico Voghera, 1902.

[52] [s.a], *Atti ufficiali*, in «Il Ginnasta», X, n. 12, 1903.

[53] «Coloro che [abbiano] […] frequentato con profitto le palestre ginnastiche ed il tiro a segno, potranno aspirare alla nomina ad ufficiale di complemento. Ottenuta poi l'idoneità negli esami finali, potranno aspirare alla nomina ad ufficiale di complemento […]. A quelli che riportano l'idoneità nei sopradetti esami sarà concesso il congedo anticipato dopo 15 mesi di servizio». [s.a.], *Nuovo disegno di legge sul reclutamento italiano*, in «Il Ginnasta», XIX, n. 4, 1907.

[54] [s.a.], *Le società ginnastiche e la preparazione militare*, in «Il Ginnasta», XIX, n. 6, 1907.

[55] Cfr. F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Giappichelli, Torino, 2006, pp. 49-59.

[56] Si veda anche F. Marazzi. *L'esercito dei tempi nuovi*, Roma, Enrico Voghera Tip. Edit., 1901; Id., *Nazione Armata*, Roma, Tip. Del Senato, di G. Bardi, 1921 e l'opera di B. Sommariva, *Ferma unica e reclutamento territoriale: pensieri sull'opera dell'on. Marazzi conte Fortunato*, Venezia, Tip. Del Gazzettino, 1902.

[57] *IV seduta*, cit., pp. 106-107.

tuzione «di una scuola normale militare di ginnastica»[58], sebbene Marazzi intendesse per brevetto militare, a differenza dei suoi colleghi, un diploma da conferirsi ai maestri incaricati di «impartire l'istruzione militare ai giovani dei Comuni in cui essi fanno scuola»[59]. Le posizioni dell'assemblea furono, a larga maggioranza, a favore della relazione di Libertini, a riprova della condivisione del giudizio con il quale Lucchini nel 1907 aveva condannato «*coscrizioni scolastico-militari* o *scuole belliche*, come taluni vagheggiano, [o] scimmiottaggini e parodie simili» (corsivi originali nel testo)[60]. Alla bocciatura di tali idee non era affatto estranea la provenienza di buona parte dei convenuti all'assemblea dell'INiEF dalla dimensione scolastica, ostile a «rimettere nelle mani di sottufficiali […] le sorti dell'educazione fisica»[61]. In quest'ottica l'invito rivolto da Libertini a migliorare le condizioni degli insegnanti di ginnastica, attraverso la promulgazione del DDL – presentato dallo stesso Lucchini – che avrebbe trovato attuazione nella legge Rava-Daneo del 1909, giungeva, perciò, particolarmente gradita alle orecchie dell'uditorio[62].

Pur concordando sulla riduzione della ferma ad almeno due anni[63], le tre relazioni differivano, dunque, sotto diversi aspetti: le reazioni quasi unanimi dell'assemblea indussero Corsi, tuttavia, a ripiegare sulle posizioni espresse da Libertini, non prima, però, di aver denunciato, da un lato, il rischio connesso alla difficoltà di impartire la disciplina militare in un periodo di ferma più breve, dall'altro, gli entusiasmi eccessivi a favore di una riduzione della leva, poiché tenevano in considerazione solo il vantaggio privato, a tutto detrimento dei «sacrifici personali che la Patria richiede e à diritto di richiedere a ognuno»[64]. In ogni caso, le sue osservazioni non ebbero alcuna conseguenza pratica sulla conclusione dei lavori dell'assemblea: l'interesse primario dei congressisti, infatti, era rivolto alla promulgazione di un OdG che tenesse conto dei *desiderata* del mondo ginnico-scolastico a favore di un'efficace sollecitazione nei confronti dello Stato perché istituisse il brevetto militare[65], recuperando, in tal modo, il ritardo accumulato in anni di futili discussioni. Dopo aver ottenuto l'approvazione del congresso su alcuni quesiti preliminari[66], fu così emesso il seguente OdG: «l'assemblea […] si dichiara favorevole, nell'interesse medesimo dell'esercito, all'istituzione sollecita del brevetto militare, per promuovere più efficacemente l'educazione fisica della gioventù e prepararla nel miglior modo al servizio militare, abbreviandone la durata»[67].

[58] *Ivi*, p. 107.

[59] *Relazione Marazzi*, in INiEF, *Atti della prima riunione annuale*, cit., p. 193.

[60] L. Lucchini, *Tiro a segno, ginnastica ed educazione fisica*, cit., p. 23.

[61] *IV seduta*, cit., p. 108.

[62] *Relazione Libertini*, in INiEF, *Atti della prima riunione annuale*, cit., p. 202.

[63] Le relazioni Marazzi e Libertini auspicavano, addirittura, la riduzione della leva a un solo anno a quanti fossero dotati del brevetto militare.

[64] *IV seduta*, cit., p. 121.

[65] Di Carpegna, membro del Comitato Centrale dell'INiEF, esprimendo il parere di molti suoi colleghi, osservava come «l'attendere a istituire il brevetto militare a quando si sia ottenuto un completo sviluppo dell'educazione fisica, sarebbe rimandare all'infinito la soluzione del problema». *Ivi*, p. 117.

[66] I quesiti erano tre e riguardavano la necessità di istituire o meno il brevetto militare (1° quesito); l'intensificazione dell'educazione fisica civile (2° quesito) e l'istituzione immediata del brevetto, a prescindere dalle condizioni nelle quali versava l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, affinché la gioventù potesse approfittarne. Cfr. *Ivi*, p. 123.

[67] *Conclusioni della Riunione*, cit., pp. 228-229.

Conclusione: esiti futuri

I voti formulati in occasione della prima riunione annuale dell'INiEF tardarono a mostrare i loro frutti. L'importanza di insegnare un'educazione fisica utile anche ai coscritti non venne meno negli anni successivi, come dimostrarono gli articoli apparsi negli anni seguenti, dedicati all'educazione fisica presso i marinai[68], all'importanza della pratica del tiro a segno nella preparazione al servizio militare[69] e al raffronto con altre esperienze europee[70]: il progetto del brevetto militare, tuttavia, sembrava destinato a restare una chimera, come già accaduto in passato. Risultati più concreti furono ottenuti con la promulgazione della legge Spingardi del 30 giugno 1910 n. 362: questa ridusse la durata della ferma a due anni, secondo gli auspici della prima assemblea dell'INiEF. Nello stesso anno Spingardi, riprendendo il progetto legislativo avanzato da Viganò alcuni anni prima, presentò un disegno di legge «che sanciva il principio dell'obbligatorietà degli esercizi militari per tutti i cittadini che avessero compiuto sedici anni, prescriveva l'istituzione di una società di tiro in ogni capoluogo di mandamento e stabiliva la necessità di mantenere intatte le abilità belliche tra i congedati»[71], mirando – come giustamente osserva Giuntini – «al disciplinamento sempre più massiccio e autoritario delle attività fisiche e sportive»[72] e assicurando «nuovo impulso all'educazione fisica della gioventù nelle sue estrinsecazioni più espressamente marziali: tiro a segno e ginnastica»[73]. In particolare, l'art. 7 del DDL prevedeva la concessione di un'idoneità militare a quanti avessero conseguito, al termine di quattro anni di frequenza, il superamento di una prova stabilita dal Ministero della Guerra. In virtù del conseguimento di tale titolo, inoltre, i cittadini italiani ottenevano una serie di vantaggi da dispiegarsi durante il servizio di leva: «a) scelta dell'arma o specialità d'arma, subordinatamente però alla loro particolare idoneità fisica ed alle esigenze di servizio; b) ritardo di tre mesi alla presentazione alle armi; c) nomina a caporale, dopo tre mesi, avendo riguardo agli altri requisiti richiesti ed ai posti disponibili»[74]. Il progetto di legge fu però «ripetutamente respinto dal Parlamento, restio a ogni rilascio di brevetti ginnastici militari da parte di società e federazioni sportive nazionali»[75]. Fu

[68] Cfr. [s.a.], *Il nuoto nelle operazioni militari*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», II, n. 5, 1908, pp. 78-80; C. Sangermano, *L'educazione fisica in generale e in particolare del marinaio – I*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», II, n. 7, 1909, pp. 107-109; Id., *L'educazione fisica in generale e in particolare del marinaio – II*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», II, n. 8, 1909, pp. 120-123; [s.a.], *L'educazione fisica nella R. Accademia Navale*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», III, n. 5, 1909, pp. 74-75; L. Gandolfo, *Educazione fisica in generale ed in particolare del personale di bordo*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», III, n. 6, 1910, pp. 113-115; G.L. Rolando, *Educazione fisica in generale e in particolare del personale di bordo*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», III, n. 11, 1910, pp. 166-170.

[69] Cfr. S. Stella, *Preparazione al servizio militare*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF», II, n. 8, 1908, pp. 116-117.

[70] Cfr. E. de Simone, *La legge sulla educazione fisica e preparazione militare in Francia*, in «L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INIEF», II, n. 9, 1909, pp. 143-144.

[71] M. Impiglia, *Tiro a Segno*, in «Enciclopedia dello Sport», Roma, Treccani, 2006 http://www.treccani.it/ enciclopedia/tiro-a-segno_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/ consultato l'ultima volta il 24 marzo 2014.

[72] S. Giuntini, *Scuola, sport e caserma*, cit., p. 64.

[73] *Ibidem*.

[74] S. Giuntini, *Lo Sport e la "Grande Guerra"*, Roma, SME, 2000, p. 148.

[75] M. Impiglia, *Tiro a Segno*, cit.

necessario attendere il 1912 perché la FGI, presieduta da Prospero Colonna principe di Sonnino (1858-1937) – personalità legata alle Forze Armate – istituisse il «Brevetto di Preparazione Militare», conseguibile presso tutte le società federate a partire dal giugno di quell'anno[76]. Si attese addirittura l'ottobre del 1914, a meno di un anno di distanza dall'entrata in guerra dell'Italia, perché il Ministero della Guerra pubblicasse un *Compendio delle istruzioni necessarie a conseguire il «Diploma di idoneità militare»*, destinato a realizzare le indicazioni contenute nell'articolo 7 del progetto di legge Spingardi citato in precedenza[77].

La presenza di un ufficiale nella commissione che avrebbe dovuto giudicare i ginnasti per attribuire loro i brevetti di preparazione militare dimostrava infine come «alla vigilia della prima guerra mondiale i sostenitori della "funzione sociale" dell'esercito non avevano rinunciato alla loro missione pedagogica, quella di "fare gli italiani", di trasformare il cittadino in soldato»[78], sia pure in un contesto diverso da quello della caserma e con un ruolo certamente minore rispetto a quello che l'ala più radicale di quanti sostenevano la formazione del cittadino-soldato all'interno della caserma avrebbe desiderato. Dall'esperienza della guerra italo-turca (1911-12), inoltre, il Paese aveva appreso la necessità di «una gioventù fisicamente e moralmente forte»[79]: l'INiEF e la FGI, che nell'ultimo anno del conflitto in Libia aveva cambiato il proprio nome in quello di Federazione Ginnastica Nazionale Italiana (d'ora in avanti FGNI) avevano lavorato, sia pure con esiti diversi – sostanzialmente fallimentare quello avviato dall'Istituto presieduto da Lucchini, più concreto quello riconosciuto alla Federazione ginnastica – a questo scopo. Nel settembre 1914, nella cornice del dibattito ormai apertosi sull'opportunità dell'entrata in guerra dell'Italia, «Il Ginnasta», bollettino della FGNI, pur uniformandosi al neutralismo, posizione ufficiale assunta dal governo italiano in quel momento, non mancava di osservare che la guerra avrebbe reso giustizia all'opera meritoria sociale e politica condotta dalla Federazione verso «la dura prova di quest'ora grigia e sinistra»[80], in attesa di «esser presenti e far sentire la nostra voce nel campo ove si decreteranno le nuove gerarchie del mondo»[81].

[76] Cfr. [s.a.], *Programma d'esame per il conseguimento del Brevetto di Preparazione Militare*, in «Il Ginnasta», XXIV, 1912, n. 5.

[77] S. Giuntini, *Lo Sport e la "Grande Guerra"*, cit., pp. 18-19.

[78] G. Conti, «Fare gli italiani», cit., p. 209.

[79] E. Bottini, *La preparazione alla guerra e l'educazione militare della gioventù*, in «Rivista militare italiana», LIX, n. 2, 1914, p. 294.

[80] [s.a.], *La Federazione Ginnastica Nazionale Italiana e l'attuale momento politico*, in «Il Ginnasta», XXVI, n. 9, 1914.

[81] *Ibidem*.